

domenica 17 marzo 2002

oggi

rUnità 3

Segue dalla prima

La "concertazione" è uno strumento da difendere e valorizzare. Il presidente della Commissione e il primo ministro spagnolo, ovviamente, non potevano sapere che nello stesso momento Silvio Berlusconi, a poche centinaia di metri, stava sostenendo esattamente il contrario. La concertazione? Roba del passato, cose che "stanno alle nostre spalle", per il capo del centro-destra italiano che ha messo in cantina, con disinvoltura, un gioiello tanto caro al capo dello Stato. Al massimo, un dialogo, una parlatina con chi rappresenta gli interessi dei lavoratori ma anche delle imprese. Quattro parole e via sarebbero più che sufficienti. Ma in Europa non funziona in questo modo. E, infatti, Aznar e Prodi hanno più volte richiamato il raccordo con le forze sociali e ricordato che, per esempio, uno dei temi in discussione, il giorno in cui a Barcellona sono sfilati centomila lavoratori, è stato quello delle selvagge ristrutturazioni aziendali che hanno più volte sconvolto il sistema industriale dell'Unione. Il caso della Renault, vale per tutti. Ecco, perché, la flessibilità e la modernizzazione devono andare di pari passo con la difesa dei diritti. Bene le riforme, vada per nuove forme di lavoro ma nell'Unione non c'è nessuno che intende imporre agitando il bastone e minacciando misure restrittive, con battute di dubbio gusto, in piena riunione del Consiglio. E le conclusioni di Barcellona non hanno scardinato questi principi anche se hanno, in taluni passaggi, messo un accento più marcato ma generico sull'eliminazione "degli ostacoli o dei freni per l'accettazione di un lavoro". Una concessione, tutta da valutare, di fronte alle prepotenti insistenze d'ispirazione padronale. Si vedrà che valore attribuirà a un passaggio delle conclusioni a proposito della "rafforzata politica per l'occupazione". Una politica "rivisitata", che punta sull'aumento del tasso di occupazione, che "promuove l'impiegabilità" e che intende rimuovere ostacoli e disincentivi all'accettazione e al mantenimento di un posto". Parole nuove ma accompagnate da un riferimento in gerundio: "conservando, nello stesso tempo, alti livelli di protezione del modello sociale europeo". Si discuterà, già si discute, se attribuire un'importanza fondamentale al riferimento sugli "alti standard di protezione". Nella bozza originaria finita sul tavolo dei leader, si parlava "dei" livelli di protezione mentre le conclusioni si riferiscono a "livelli

Il documento finale mette in chiara evidenza che i lavoratori devono essere coinvolti nella costruzione del processo economico



Aznar più vicino al presidente della Commissione che al capo di governo italiano
Diritti e flessibilità
facce della stessa
medaglia

Prodi: la concertazione, un valore per l'Europa

Il vertice si chiude con un compromesso sui temi sociali. Sconfitto il liberismo dogmatico



Foto di Jon Dimis/Ap

di protezione". Senza la preposizione "dei", i Verdi, da parte loro, hanno già criticato una presa di distanza che sarebbe stata assunta dai temi dello sviluppo sostenibile e ambientali. I commenti seguiranno ma, di sicuro, si può dire che il richiamo alle riforme del mercato del lavoro è circondato da innumerevoli puntualizzazioni sul valore del modello sociale europeo dal quale l'Ue non intende allontanarsi in maniera indiscriminata. L'equilibrio resta, ed è già qualcosa visti i tempi che corrono e viste le incertezze dovute a molte scadenze elettorali.

Nel documento finale del summit Ue il

ruolo che viene assegnato, in particolare, ai lavoratori è, in ogni caso, ben determinato: l'Europa li deve "associare maggiormente nei cambiamenti che li riguardano". E sindacati e imprese sono stati invitati a "trovare i mezzi" per gestire insieme, attraverso il dialogo e l'approccio preventivo. In questo quadro, insomma, la politica "mista" di Lisbona è rimasta. Insomma, ci sono state delle integrazioni ma l'impianto della strategia per l'innovazione e il lavoro in Europa è stata confermata dalle conclusioni del Consiglio Europeo. Non era un fatto scontato. Perché, innanzitutto, l'Europa di oggi non è più

quella di due anni fa in piena crescita. E perché, poi, le spinte di impronta liberista sono oggettivamente più forti rispetto a quando, nella capitale portoghese, l'Ue ha messo in campo un piano per rendere competitiva l'economia e per raggiungere la piena occupazione entro il 2010. La tentazione era grande ma, ad una prima lettura, non s'è andati molto al di là dei desideri dei governi più liberalisti e l'equilibrio tra la necessità delle liberalizzazioni e il mantenimento del modello sociale europeo dovrebbe essere saldamente riaffermato da un Consiglio europeo considerato di "transizione" o di

"riflessione". La tanto declamata "flessibilità", le invocate riforme del mercato del lavoro continueranno ad essere un punto di riferimento insieme alla riaffermazione delle garanzie sociali. Il documento di Barcellona, infatti, ha ribadito che la politica europea di Lisbona va "semplificata e consolidata". E va fatta con la partecipazione sempre più coinvolgente delle parti sociali, imprese e sindacati. "Gli equilibri fissati a Lisbona - è scritto nel testo approvato dai capi di Stato e di governo - non possono essere raggiunti che dagli sforzi equilibrati sia sul piano economico sia in quello sociale".

Se Aznar, da presidente di turno, ha ripetuto che il processo delle riforme deve essere considerato "irreversibile", altri leader europei hanno puntato l'accento sull'occasione che Barcellona ha rappresentato per ribadire il concetto comune di modello di società che caratterizza l'Europa. "Per me è questo il punto essenziale", ha detto il premier francese Lionel Jospin, per il quale il Consiglio europeo "consentirà di far progredire la dimensione sociale della costruzione europea". Le decisioni sociali, ha detto Jospin, sono almeno sei: dalla prevenzione delle ristrutturazioni industriali attraverso la certificazione alla precedenza accordata alla salute e alla sicurezza dei lavoratori, dall'importanza che è stata ribadita per la formazione "lungo tutto l'arco della vita" ad una più forte attività contro la povertà e l'esclusione sociale e per l'eguaglianza tra uomini e donne. Il premier francese ha spiegato che il "suo" e di Chirac, all'apertura del mercato dell'energia per le imprese a partire dal 2004 si deve anche al fatto che l'Ue ha accettato di compiere dei passi in avanti nel campo delle regole e del rafforzamento dei servizi pubblici. Indubbiamente, l'accordo sull'energia, seppur ancora basato su una liberalizzazione non totale, ha costituito il risultato più evidente. "La Francia - ha detto Chirac - ha accettato la liberalizzazione del mercato per le imprese, ma ha considerato che non era accettabile andare oltre. La nostra posizione è stata accettata dal Consiglio: il principio essenziale del nostro servizio pubblico è stato rispettato. La Commissione Ue è stata invitata a proporre una direttiva quadro entro la fine dell'anno sulla protezione del servizio pubblico". E Tony Blair, premier britannico, ha salutato l'accordo come "limitato ma comunque solido".

Sergio Sergi

il documento

Aumento dell'età per la pensione entro il 2010

BARCELONA Ecco, capitolo per capitolo, i principali punti del documento economico approvato dai leader dell'Unione europea al vertice di Barcellona.

- ENERGIA. Il compromesso raggiunto prevede l'adozione «il più presto possibile nel 2002» delle proposte per l'ultima fase della deregulation. Entro il 2004, sia per l'elettricità che per il gas, si dovrà arrivare alla completa libertà di scelta dei fornitori per i consumatori non domestici (imprese). Si tratta del 60-70% del mercato totale. Per le famiglie, invece, la discussione fra i Quindici sulla scadenza limite per la completa apertura è rinviata ad una data precedente al Consiglio europeo della primavera 2003.

- ECONOMIA. Per i Quindici la fase di rallentamento dell'economia internazionale è superata e si è già «agli stadi iniziali di una ripresa globale». Le prospettive di recovery «devono ora essere rafforzate da un chiaro impegno alle riforme per aumentare il potenziale di crescita dell'economia europea». I leader ribadiscono che «il coordinamento delle politiche di bilancio è ancorato sull'impegno a finanze pubbliche sane ed alle regole del gioco concordate nel Patto di stabilità e di crescita». Dovrà essere rispettato «l'obiettivo di medio termine di conti vicini al pareggio o in surplus entro il 2004 al più tardi».

- MERCATI LAVORO E PENSIONI. L'Ue mette l'accento su alcune linee guida comuni per trovare «il giusto equilibrio fra flessibilità e sicurezza» del posto di lavoro. I leader ritengono «cruciale» che si tenga in conto «la relazione fra sviluppi salariali e condizioni del mercato del lavoro, permettendo l'evoluzione dei salari a seconda dei differenziali di produttività e di qualifica». Il documento sollecita inoltre a «scoraggiare gli incentivi e gli schemi di pensionamento anticipato», a favorire la permanenza dei lavoratori più anziani nel circuito produttivo e ad assumere misure «per un progressivo aumento dell'età media di pensionamento effettivo (attualmente pari a 58 anni, ndr) di circa 5 anni entro il 2010».

La liberalizzazione del mercato per le imprese, ma ha considerato che non era accettabile andare oltre. La nostra posizione è stata accettata dal Consiglio: il principio essenziale del nostro servizio pubblico è stato rispettato. La Commissione Ue è stata invitata a proporre una direttiva quadro entro la fine dell'anno sulla protezione del servizio pubblico". E Tony Blair, premier britannico, ha salutato l'accordo come "limitato ma comunque solido".

DALL'INVIATO Gianni Marsilli

BARCELONA Plaza de Catalunya, le sei del pomeriggio, all'angolo del Paseo de Gracia. È il posto e l'ora prevista per il concentrazione dei no-global. Da lì partiranno per scendere lungo la via Laietana verso il porto, svolteranno a destra sul lungomare fino alla statua di Cristoforo Colombo e lì, ai piedi della Rambla, si scioglieranno in mille rivoli. In plaza de Catalunya a quell'ora saranno cinque o diecimila. Si addensano tutti attorno alle Corte Ingles, i grandi magazzini che da soli costituiscono un lato della grande piazza. Prima sorpresa: i grandi magazzini sono aperti. Davanti ai due ingressi stazionano non più di quattro o cinque agenti. Portano giubbetti anti-proiettile, manganello e pistola ma non il casco. Le signore all'interno si affolla no al banco di Chanel, del tutto incuranti dei cori, dei fischi, della musica a tutto volume che impazza sul marciapiede. Gli agenti osservano, per nulla innervositi dalla folla che li sommerge. Scusi, ma i grandi magazzini resteranno aperti durante la manifestazione? «Certo, perché non dovrebbero?». Mah, i possibili incidenti, le vetrine? «Devo restare aperti, è stato un ordine». Il signor agente sorride, e si mette a chiacchiere amabilmente con un giovanotto che avrà un chilo di anelli tra naso e orecchie e una striscia di capelli sul cranio rasato. Il giovanotto ringrazia e va a cercare il suo gruppetto. Comincia a volteggiare il primo dei due elicotteri che accompagneranno il corteo lungo tutto il suo percorso. Viene accolto da un concerto infernale di fischi e da una selva infinita di dita medie ben tese verso l'alto. Il signor agente sorride, guarda su e dice: «Es una tontería». Pare anche a lui che il fragore torvo dell'elicottero faccia un pò a pugnoli con l'atmosfera che si respira in piazza. Che è festosa, per quanto radicali possano essere gli slogan e i cori. Tutto intorno la vita della città non subisce pause, nessun passo che si affretta, nessuno sguardo di preoccupazione. Sulla balaustra all'entrata della metropolitana qualche decina di pensionati hanno appoggiato i gomiti, fumano Ducados e guardano divertiti il colorito formarsi del

Barcellona, la pacifica invasione no-global

Trecentomila in marcia sulla Rambla, scontri al termine del corteo



L'imponente manifestazione dei no global svoltasi ieri a Barcellona

Doyle/Ap

corteo. Ecco, il serpente di folla prende forma e volume, ci si comincia a muovere. Noi tagliamo per qualche viuzza laterale - tutte libere da ostacoli e senza l'ombra di un blindato - per piazzarci davanti al corteo e vederlo scendere la Laietana, che è la strada sa larga e bella strada percorsa dai manifestanti convocati giovedì dai sindacati europei. Arrivano, il fronte si fa compatto e il corpo del serpente cresce senza sosta. Riempe tutta la strada, e non finisce mai. Più tardi andremo giù fino al porto, e da lì osserveremo scendere il fiume: non quantificabile, almeno non da parte nostra. Centomila, trecentomi-

la come ipotizzerà la radio nazionale, chissà. Davanti a tutti sette camionette della polizia. Avevano adottato il modulo tre-quattro-tre, quattro in mezzo e tre per parte in modo da coprire tutta la carreggiata e tenere libero il percorso. Qualche altra camionetta nelle strade laterali, quelle che s'insinuano nel Barrio Gotico, intrico ideale di guerriglia urbana. Ma si potevano contare sulle dita delle due mani. Nessun fronte compatto di scudi antisommossa, nessun baluginare di caschi integrali, nessun roteare di manganelli. Malgrado qualche vetrina in frantumi, soprattutto quelle delle sedi delle banche. Nessun particolare dispo-

tivo militare ne anche all'angolo con il Paseo Isabel II, dove dopo duecento metri arrivi al palazzo del governo catalano. Che era ben guardato, naturalmente, ma senza visibilità alcuna, che potesse suonare come una provocazione.

Gli slogan? Il senso politico delle manifestazioni? Multiplo e variegato, come sempre in questi casi. Forse più del solito, perché nello stesso corteo sono in verità confluite tre manifestazioni: una degli indipendentisti catalani, una del Barcellona Soc ial Forum e una della sinistra istituzionale, socialisti in testa. Molti cartelli contro Bush e la guerra. Molti che dicevano «Palestina se

muere». Molti «Contro l'Europa del capitale». Molti per «La justicia social». Molti mimi e maschere, molti canti e riassumevano almeno trent'anni di cortei di sinistra, a partire da «El Pueblo-unido-jamas-serà vencido». E insieme a questi ogni sorta di rivendicazione, di quelle che raramente trovano spazio ai tavoli dei Grandi. C'era un gruppo di qualche centinaio di persone con un enorme striscione: «For a new water culture», ambientalisti preoccupati per lo spreco d'acqua che si fa nel mondo mentre paesi interi muoiono di siccità. C'erano quelli delle terre dell'Ebro che inalberavano cartelli contro i cibi trans genici. C'era

un'anziana signora che protestava per il livello della sua pensione minima. C'era una bella ragazza vestita da fatina tutta in bianco ma generosamente scollata, che fumava sottili sigarette in un bocchino d'avorio ed esibiva le sue convinsi on alquanto semplici ma decise con un cartello che portava la scritta «Anti todo» davanti e «No» dietro, senza altre spiegazioni. C'erano i ragazzi di Barbères che denunciavano un poligono di tiro che deve disturbare seriamente la quiete pubblica dalle loro parti. Abbiamo avuto l'impressione che nel corteo fosse molto presente la società civile catalana, che è tradizionalmente assai vivace, associati-

va, attenta al territorio e alla cultura. L'impressione ci è venuta sia dal tipo di slogan e striscioni sia dalla presenza, assieme ai giovani, di un sacco di gente più attempata e molto borghesemente vestita.

Verso le nove di sera la testa del corteo era già arrivata nella piazza Colón, sua destinazione finale, e la coda stazionava ancora in plaza de Catalunya. A nostra conoscenza fino a quel momento, a parte le vetrine delle banche andate in frantumi, non un'automobile era stata rovesciata, non un negozio era stato saccheggiato (ce n'erano parecchi che non avevano abbassato le saracinesche). I timori degli organizzatori erano proprio per la fase finale della manifestazione, e puntualmente qualcuno ha avuto l'idea di bersagliare con lattine e altri oggetti la capitaneria di porto che dà proprio sulla piazza Colón. Le forze dell'ordine hanno caricato e lanciato qualche candelotto lacrimogeno. Abbiamo visto calare qualche passamontagna e qualcuno metter mano ai sanpietrini, mentre dall'altra parte qualche furgone della polizia ripartiva con il suo carico di fermati. Alle dieci di sera gli scontri continuavano, ma sembravano più sporadici. Non va dimenticato che questa città in quattro giorni ha subito il seguente calendario: mercoledì sera Liverpool-Barcellona per la Champions League, con i tifosi inglesi urlanti e passabilmente sbronzi su giù per la Rambla, giovedì più di centomila manifestanti con i sindacati, venerdì e ieri il vertice europeo, sempre ieri la mega-manifestazione no-global, e ancora ieri sera il match tra Barcellona e Real Madrid, tradizionale occasione di scontro calcistico e no, o per concludere il concerto di Manu Chao al Montjuïc protrattosi fino a notte inoltrata. Fino alle dieci di ieri sera la gestione di tutto ciò era stata esemplare. O almeno così è sembrata a noi, che abbiamo visto Genova.